

Piccolo idroelettrico: i dubbi degli operatori sul nuovo decreto

25 marzo 2016 | *Redazione QualEnergia.it*

L'Italia ha una tradizione di oltre un secolo nell'**idroelettrico** e fino al 1966 più della metà del fabbisogno elettrico italiano era garantito proprio da questa fonte. Ma dalla fine degli anni Sessanta l'idroelettrico non ha importante possibilità di sviluppo perché erano già stati sfruttati tutti i grossi bacini in montagna (e il "miracolo economico" trovò nelle fossili le fonti che potevano soddisfare in maniera affidabile la sua fame di energia).

Se ne potrebbe dedurre che l'idroelettrico sia una fonte senza futuro, ma sarebbe una deduzione superficiale. Se il potenziale del grande idroelettrico è quasi completamente sfruttato (e ci sarebbe quindi tanto business nell'ambito delle **opere di rifacimento**), il discorso è diverso per i piccoli impianti.

Secondo i dati dell'*Energy&Strategy Group del Politecnico di Milano*, tra il 2008 e il 2014 sono stati realizzati solamente **8** nuovi impianti idroelettrici con potenza superiori a 10 MW e oltre **mille di potenza inferiore**. Il numero degli impianti idroelettrici è così passato dai **2.184 del 2008** (potenza complessiva di **17.623 MW**) ai **3.202 impianti di fine 2014** (18.374 MW).

«Le potenzialità in Italia per i piccoli impianti idroelettrici sono consistenti - spiega **Flavio Sarasino**, presidente di **Federidroelettrica** -. Pensiamo alle **micro-turbine per gli acquedotti**, una tecnologia consolidata e assai collaudata, che non provoca nessuna contaminazione di carattere chimico-fisico e organolettico. Oppure al recupero dei vecchi mulini abbandonati e ai **piccoli salti**, sia su canali irrigui sia sui fiumi. Ci sono anche tecnologie innovative, come **la coclea** (la vite di Archimede), che ha dei costi molto inferiori rispetto alle classiche turbine idriche».

Sono però evidenti alcune barriere che purtroppo stanno limitando lo sviluppo di questa tecnologia nel nostro Paese. Primo fra tutti: la mancanza di un efficace sistema incentivante.

Le critiche al nuovo decreto

Non è positivo il giudizio di Federidroelettrica sul nuovo decreto legge che dovrebbe essere emanato nelle prossime settimane e che riordinerà il sistema d'incentivazione delle **fonti rinnovabili non fotovoltaiche**. Un decreto che il settore attende dal gennaio 2015.

«Gli imprenditori sono **fermi da un anno e mezzo** in attesa di questo decreto - afferma Sarasino -. Il risultato è che tanti impianti sono in stand-by e non hanno creato né occupazione, né prodotto energia rinnovabile e pulita.

Secondo punto che ci preoccupa è che nel piano d'azione nazionale sulle fonti rinnovabili presentato in sede europea, il nostro Paese prevedeva di installare **150 MW** l'anno di impianti idroelettrici. Non si riesce quindi a capire perché la quota incentivabile nel nuovo decreto sia stata ridotta a soli due registri per un totale di **80 MW**, un valore molto distante dai 150 MW annui.

Tantissimi impianti rischiano così di non essere realizzati perché **non potranno rientrare** nel sistema d'incentivazione. Siamo curiosi di vedere se ci sarà un esubero di richieste rispetto ai valori del decreto: secondo noi questo rischio è elevato e lo sapremo probabilmente a giugno, visti i tempi di emanazione del decreto e apertura dei registri».

Si potrebbe ripetere, in tal modo, ciò che era già avvenuto con il Decreto del luglio 2012, che introduceva aste al ribasso per gli impianti idroelettrici con potenza superiore ai 10 MW e registri di accesso agli

incentivi per gli impianti di potenza inferiore: i **registri** erano risultati **insufficienti**, con richieste da due a tre volte superiore rispetto ai contingenti massimi previsti (invece le aste erano andate quasi deserte).

Ma c'è un altro punto del nuovo decreto che suscita forti dubbi da parte dell'associazione: gli operatori che richiedono lo **sconto del 10%** sull'incentivo **ottengono una priorità** rispetto agli altri. «Visto il valore tanto basso della massima potenza incentivabile, è chiaro che diventa quasi indispensabile aderire a questa opzione per far rientrare nei registri il proprio impianto – afferma Sarasino -. Ma in questo modo si è praticamente al limite per quanto riguarda la redditività. Altrimenti, di per sé i valori degli incentivi sarebbero anche adeguati».

Che cosa succederà dal 2017 in poi?

Quello che dovrebbe essere emanato a breve sarà **un decreto ponte**, riguardando gli impianti che verranno installati solamente nel 2016 (e c'è addirittura **il rischio che il decreto “muoia” appena nato**, ndr). Non si sa ancora bene come verrà modificato il sistema incentivante a partire dal primo gennaio 2017, e questo sa creando non pochi problemi agli operatori.

«Siamo nell'**estrema incertezza** di che cosa succederà tra il **2017 e il 2020**: non sappiamo in che modo verrà incentivata la tecnologia del piccolo idroelettrico in quel periodo – spiega Flavio Sarasino -. Ritengo che il governo dovrebbe spiegare a brevissimo agli operatori come si devono preparare soltanto fra pochi mesi, già a partire dal 2017».

- **Il decreto uscito dalla Conferenza Stato-Regioni (pdf)**
- **Le richieste di chiarimento della Commissione (pdf)**
- **Mini e micro idroelettrico: tecnologie, costi e applicabilità**

© QualEnergia.it | È vietata la riproduzione dell'articolo senza autorizzazione della redazione di QualEnergia.it